

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

Corso di Laurea in
Lingue e culture per l'editoria

Elaborato finale

**L'emigrazione italiana in America Latina
attraverso le lettere degli emigrati**

Relatore
Chiar.mo Prof.
Federica BERTAGNA

Candidato
Sofia SOAVE
Matr. VR419404

Anno Accademico 2020 – 2021

A mio nonno, Anselmo.

Indice

Introduzione	2
1. L'esodo italiano	3
1.1 <i>L'emigrazione italiana e le sue fasi</i>	3
1.2 <i>L'arrivo in Brasile</i>	8
1.3 <i>L'arrivo in Argentina</i>	12
2. I contatti con la madrepatria	17
2.1 <i>Le caratteristiche della corrispondenza</i>	18
2.2 <i>I temi delle lettere</i>	22
2.2.1 <i>Il viaggio</i>	22
2.2.2 <i>I legami con la terra d'origine</i>	24
2.2.3 <i>Gli elementi di chiamata e le problematiche</i>	26
Conclusione.....	29
Bibliografia	30
Sitografia.....	31

Introduzione

L'emigrazione italiana all'estero, tra il XIX e il XX secolo, rappresenta per la storia contemporanea del paese uno degli eventi più importanti. La corrispondenza proveniente dall'America Latina della classe contadina originaria del Veneto e del Friuli Venezia Giulia è stata lo strumento di approfondimento di questo tema.

L'analisi dal punto di vista storico del fenomeno permette di comprendere le motivazioni, le strategie personali, i contesti familiari e comunitari che accompagnarono, per oltre un secolo, la scelta di allontanarsi dalla propria casa. Oltre ad evidenziare lo sviluppo e l'importanza che costituì la rete sociale.

Nell'elaborato verranno analizzati i contesti storico-sociali in Italia che determinarono le partenze, con particolare attenzione alle destinazioni sudamericane del Brasile e dell'Argentina.

La ricerca è sviluppata in due capitoli: nel primo viene fornita una analisi storica del fenomeno emigratorio italiano, distribuita nel tempo e nello spazio, ponendo poi l'accento agli stati di destinazione dell'America Latina e alla vita che gli emigrati condussero in questi paesi. Nel secondo capitolo l'approfondimento si concentra sulle esperienze personali che vissero gli italiani all'estero, raccontate nella corrispondenza diffusa a cavallo tra i due secoli. Vengono approfonditi alcuni dei temi più documentati della corrispondenza, inserendo vari esempi di lettere.

Per approfondire l'argomento sono stati utilizzati saggi di storici esperti della storia dell'emigrazione italiana. La corrispondenza a cui si fa riferimento è solo una piccola parte della vasta raccolta disponibile negli archivi italiani, ed è stata scelta in quanto utile per offrire una diversa prospettiva sulle tematiche analizzate nella tesi.

Grazie a questo lavoro è possibile approfondire gli eventi che caratterizzarono la storia emigratoria italiana, comprendendo le esperienze, le difficoltà e i risultati che la scelta di emigrare comportò nelle persone.

1. L'esodo italiano

Con il termine emigrazione, si definisce il fenomeno in cui persone o nuclei familiari si spostano dal proprio luogo d'origine verso luoghi dove sia possibile trovare condizioni di lavoro e di vita migliori.¹

Sin dalla preistoria l'uomo ha sempre migrato, un processo determinante per la diffusione dell'umanità nel mondo. È possibile distinguere nel lunghissimo periodo tre fasi delle migrazioni umane: la fase preistorica, la fase storica e quella contemporanea, questa comincia indicativamente agli inizi dell'Ottocento con la fine delle guerre napoleoniche e la dichiarazione d'indipendenza delle colonie dell'America Latina² e dura per l'Europa e le Americhe poco più di un secolo.

In questo periodo si concentrarono i più importanti e grandi spostamenti umani, circondati da un contesto di liberalizzazione economica e politica che vedeva lo sviluppo del capitalismo e della grande industria. Lo sviluppo industriale e la conseguente urbanizzazione non si manifestarono nello stesso momento in tutti i paesi europei, ciò provocò una differenziazione della transizione demografica nel tempo e nello spazio in tutto il vecchio continente. Le modalità che nei secoli si susseguirono, hanno evidenziato come l'emigrazione non sia solo prodotta dalla povertà e mostrano come determinati elementi si ripresentino in continuità, caratterizzando la componente strutturale dell'economia e della società.

In Italia, i flussi migratori hanno rappresentato un tassello essenziale nella storia del paese e lo hanno distinto dal resto d'Europa.

1.1 L'emigrazione italiana e le sue fasi

L'emigrazione italiana è stata alimentata negli anni da diversi fattori: tra gli eventi che innescarono la ricerca all'estero di condizioni di vita migliori ci fu la grave crisi agraria della fine del XIX secolo e la crescita demografica del paese, accompagnate dal tardivo

¹ "Emigrazione." Def. 1. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, 2010. Stampato.

² Dal 1808 al 1833 nei territori americani controllati dalla Monarchia spagnola, si susseguirono guerre civili e di indipendenza che terminarono con la creazione di stati indipendenti e la perdita della Spagna delle sue colonie.

sviluppo urbano e industriale. La popolazione rurale in quel periodo acquisì una maggiore consapevolezza della loro posizione sociale, ciò agì da incentivo alla partenza insieme alle comodità dei nuovi trasporti all'avanguardia, della loro economicità e dalle rotte più accessibili; oltre alle risorse, gli spazi e i nuovi luoghi disponibili che si aggiunsero con la riscoperta dell'America: uno sbocco alternativo e libero, per nuovi mercati e per chi cercava una nuova vita.

L'Italia conobbe un'emigrazione fortemente dinamica che incise nella storia economica, sociale e demografica. Secondo diverse stime si calcolano circa ventisette milioni di partenze in poco più di un secolo: tra il 1876, anno del primo censimento ufficiale sugli espatri,³ e il 1988, anno in cui l'emigrazione quasi si esaurì, ma nello stesso arco di tempo circa dodici milioni di persone fecero ritorno.

Per reperire le informazioni che riguardavano le partenze non sono sempre state prese in considerazione fonti affidabili e scientificamente corrette. Considerando che non si conoscono i numeri dei saldi naturali⁴ di quegli anni, il saldo reale subisce ulteriori variazioni. Il risultato finale seppure impreciso non sminuisce il notevole fenomeno che ebbe luogo. L'ulteriore assenza di dati che riguardano la prima metà dell'Ottocento suggerisce un presunto ritardo dell'emigrazione italiana: in realtà il fenomeno che seguì negli anni successivi fu il proseguimento o l'intensificazione di una questione già esistente.

Nel panorama dell'emigrazione italiana censita è possibile individuare quattro fasi, tutte con caratteristiche demografiche e sociali differenti. La prima è identificabile tra il 1876 e il 1900, quando i flussi assunsero numeri consistenti e in continua crescita. I fattori che in questo periodo favorirono le partenze furono due, quello economico-sociale e quello politico. L'Italia avendo una economia nazionale basata sul settore primario, si trovò in forte difficoltà quando la prima grande depressione mondiale (1873-79) fece crollare i prezzi agricoli, colpendo soprattutto i contadini, che per sopravvivere dovettero cercare fortuna all'estero.

³ Dora Marucco, *Le statistiche dell'emigrazione italiana. La statistica ufficiale*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009.

⁴ La differenza tra il numero di nati vivi e i morti relativi ad un determinato periodo.

Dal punto di vista politico, la strategia adottata per controllare la migrazione fu di carattere liberale e priva di una legislazione di vigilanza e tutela, favorendo così molti trasferimenti. Come già affermato, non esistono elementi precisi che rilevino quante persone fossero già partite in precedenza, ma in questa fase e fino alla fine del XIX secolo, le statistiche parlano di più di circa cinque milioni di persone che lasciarono l'Italia, cifre che tenderanno a crescere costantemente. In questo primo momento i principali bacini di emigrazione furono le regioni centro-settentrionali, coinvolgendo giovani uomini (81%) provenienti dall'ambiente agricolo e rurale, dove il malessere socio-economico fu più evidente. Prediligevano destinazioni europee (Francia e Germania), mentre le destinazioni transoceaniche (Argentina, Brasile, Stati Uniti) erano scelte da chi voleva sfuggire alla crisi acquisendo terre da lavorare. Le regioni meridionali vedevano partire piccoli proprietari terrieri e persone in difficoltà economica dirette verso l'America Settentrionale dove l'occupazione trovava sbocco nelle fabbriche.

La seconda fase dell'emigrazione italiana va dai primi del Novecento alla prima guerra mondiale, in questo periodo l'inizio del processo industriale italiano coincide con l'evento della «grande emigrazione». Si tratta dell'esodo che portò all'estero in media 600 mila persone l'anno, con il picco nel 1913 di 870 000 espatri, per un totale di nove milioni di persone emigrate. Il decollo dell'industria italiana non ottenne gli effetti sperati perché non si sviluppò in maniera omogenea: al nord i centri industriali provocarono una tendenza all'inurbamento e il conseguente spopolamento delle aree rurali e montane. Le aziende non riuscirono a creare un richiamo sufficiente da poter assorbire la larga eccedenza di manodopera, che dovette ripiegarsi verso l'estero.

Il fenomeno migratorio di questi anni conobbe forti oscillazioni dettate dal mercato del lavoro che indirizzò chi partiva verso destinazioni extraeuropee, preferite da chi proveniva dal meridione. Si registrarono molte partenze anche verso l'Europa dove i principali impieghi furono nelle attività di estrazione nei giacimenti, nelle costruzioni di strade e ferrovie e nell'edilizia. In generale, le partenze erano predilette da giovani uomini disoccupati che attraverso la rete migratoria⁵ si avvalevano dell'apporto familiare che legava i luoghi di partenza a quelli di arrivo. Dal punto di vista politico si assistette ad

⁵ Sulle reti migratorie, cfr. Franco Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009.

un piccolo passo in avanti verso la tutela dei cittadini che decisero di partire, nel 1901 venne istituita la legge generale dell'emigrazione⁶ che costituì un Commissariato generale con il compito di amministrare i servizi e le condizioni di espatrio, disciplinando in questa maniera gli allontanamenti.

La terza fase è inserita nel periodo tra le due guerre mondiali quando il fenomeno emigratorio conobbe una forte decrescita causata da molteplici fattori. Alcuni paesi di immigrazione, come gli Stati Uniti negli anni Venti,⁷ introdussero restrizioni legislative che stabilirono delle quote di persone che potevano essere ammesse, all'anno, per stato. Un altro fattore rilevante fu la crisi mondiale del 1929 con il conseguente calo della domanda di lavoro all'estero che operò come deterrente per chi voleva partire. In Italia in questi anni sorse il fascismo, che istituì una politica anti-emigratoria utile ad alimentare la propria immagine di potere ed a trattenere i giovani per poterli reclutare nella leva militare. Il governo fascista per frenare le partenze già ridotte dalla crisi economica, cercò di incentivare l'avventura coloniale in Africa e di deviare i disoccupati che non potevano mettersi in viaggio verso colonie agricole nel territorio italiano, con l'istituzione di programmi di bonifica⁸ e popolamento, favorendo movimenti di migrazioni interne controllate e predefinite. La componente migratoria di questo periodo difficilmente considerava di ritornare in patria, era caratterizzata da molti cittadini profughi e da un importante fuoriuscitismo politico.⁹

Dal secondo dopoguerra all'inizio degli anni Settanta ha luogo la quarta fase dell'emigrazione italiana. In questo periodo i flussi conobbero una crescita iniziale che con il passare degli anni si affievolì fino quasi a esaurirsi. Subito dopo il fascismo, le partenze furono cospicue e portarono all'estero quasi sette milioni di persone. Contemporaneamente l'Italia diventò lo scenario di grandi cambiamenti economici, sociali e politici che modificarono le traiettorie degli emigrati. Si sviluppò velocemente l'industria e il con-

⁶ Legge n. 23 del 31 gennaio 1901, la prima normativa istituita per tutelare chi lasciava l'Italia. Successivamente modificata e riformulata negli anni.

⁷ Nel 1921 e nel 1924 gli Stati Uniti istituirono la restrizione legislativa chiamata *Quota Act*, con l'obiettivo di ridurre le entrate degli immigrati.

⁸ Sui progetti di bonifica nel periodo fascista, cfr. Oscar Gaspari, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009.

⁹ Fenomeno politico che costringe gli oppositori di un governo o di un regime ad espatriare.

seguinte boom economico provocò un grande benessere collettivo, che alimentò la migrazione interna dalle campagne verso le città, le zone industriali e le regioni più ricche, dove le persone trovarono più opportunità di lavoro.

Alla fine degli anni Quaranta le opzioni extraeuropee possibili, che rappresentavano trasferimenti definitivi, erano l'Australia e anche se in calo l'America Latina, dalle regioni meridionali si partì per ricongiungersi con i familiari oltreoceano. Grazie alla situazione economica interna, alle regole istituite dagli stati ospitanti, come gli Stati Uniti, e a causa della crisi economica e politica che colpì l'America Latina,¹⁰ negli anni Cinquanta si assistette ad un notevole calo delle destinazioni oltreoceano; al contrario quasi quattro milioni di persone imboccarono la via del rientro. Chi decise di rimanere in Europa si diresse verso Francia, Svizzera e Belgio, con l'obiettivo di poter tornare. Gli emigrati di questo periodo si differenziarono per la loro cultura e la componente sessuale: si allontanarono persone qualificate e formate. Il flusso migratorio fu caratterizzato dalla componente femminile più elevata di tutti i tempi; le donne venivano richiamate e invitate dai mariti emigrati a raggiungerli.¹¹

Oggi in Italia l'emigrazione non è più contraddistinta dalle cifre del passato. Inavvertitamente, con la veloce crescita dell'economia degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, il fenomeno migratorio conobbe una svolta, convertendo l'Italia in un paese di immigrazione. Tuttavia ciò non ha posto fine ai trasferimenti all'estero che hanno assunto carattere diverso, come la fuga di cervelli, cioè il trasferimento in altri paesi di scienziati e professori che cercano possibilità di lavoro migliori.

La lunga storia dell'emigrazione italiana ha portato per il paese una serie di conseguenze, positive e negative, che spiegano le scelte di direzione dei flussi. Uno dei primi effetti visibili già agli inizi fu il calo della popolazione, della forza lavoro ed il conse-

¹⁰ Negli anni che seguirono il dopoguerra, caratterizzati da crisi economiche, si susseguirono in tutta l'area colpi di stato che destabilizzarono l'ambiente politico.

¹¹ Cfr. Amoreno Martellini, *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. I*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 377-379.

guente spopolamento di diverse aree della penisola. Ciò comportò l'esigenza di «razionalizzare»¹² gli insediamenti umani dei piccoli comuni arroccati per ragioni storiche e ambientali.

Nelle zone montane, questo provocò nel lungo periodo un'alterazione degli equilibri demografico-ambientali producendo dissesti idro-geologici e conseguenze critiche. Dal punto di vista economico nelle aree meridionali, le rimesse o i capitali acquisiti dagli emigrati ebbero una funzione di sostentamento finanziario essenziale per le famiglie rimaste e per il territorio. Un altro effetto dei flussi fu il contatto tra le diverse culture, questo determinò un intreccio tra le civiltà modificando il modo di pensare e di atteggiarsi di chi interagiva. A livello politico l'emigrazione contribuì a istituire sodalizi con i paesi nei quali gli italiani si insediarono.

Nella valutazione complessiva del fenomeno il risultato è considerato positivo, ma è necessario evidenziare come da sola l'emigrazione non abbia risolto i problemi di arretratezza economica del paese che alimentarono i trasferimenti. Il marcato squilibrio demografico-economico è stato aiutato dagli espatri solo dal punto di vista della diminuzione della pressione dei cittadini sul territorio, ma allo stesso tempo non lo ha proporzionalmente arricchito. Oggi è possibile notare come l'emigrazione del popolo italiano abbia inciso nel mondo, secondo quanto riferito dal ministero degli Esteri («Migranti press» 19-25/11/1994) gli oriundi¹³ italiani sarebbero quasi sessanta milioni, ciò individuerrebbe una seconda Italia fuori da quella già esistente.

1.2 L'arrivo in Brasile

Con la fine dell'Ottocento si riscontrò nella riscoperta del continente americano una via di fuga per chi cercava di sfuggire dal malessere, dal disagio sociale e dalla crisi agraria europea. In quei luoghi le persone furono in grado di incontrare un'alternativa alla vita che conducevano. Paesi come il Brasile rappresentarono un'opportunità grazie ai loro sconfinati territori spopolati e coltivabili. Il mercato del lavoro brasiliano in espansione,

¹² Antonio Golini, Flavia Amato, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009, p. 57.

¹³ Una persona che nasce e risiede in una nazione e discende da genitori o antenati trasferitisi dal paese di origine.

offrendo possibilità di lavoro, cercava di porre le basi per un panorama in cui l'occupazione iniziava ad allargare i propri orizzonti a livello globale.

L'origine dei flussi italiani verso il Brasile è imprecisa, ma l'immigrazione vera e propria cominciò nel 1875, momento dal quale più di un milione e mezzo di peninsulari arrivarono sulle coste brasiliane. In quegli anni il governo brasiliano sviluppò una politica a favore dell'insediamento con il compito di attrarre più manodopera possibile dall'Europa. Le esigenze alla base di questa strategia furono di popolare gli ampi territori disabitati, controllare le aree degli indios e le zone di confine, cercando di dare continuità al modello economico basato sulla produzione agricola che il paese voleva adottare.

Con l'imposizione di Londra, il Brasile nel 1850 iniziò un cambiamento interno che determinò prima la cessazione della tratta negriera e proseguì con l'abolizione della schiavitù nel 1888, agevolando il successivo passaggio dalla monarchia alla repubblica¹⁴ garantendo il potere dell'oligarchia cafeeicola. Questo evento incise sulle condizioni di vita degli immigrati che trovarono lavoro nelle *fazendas*,¹⁵ in sostituzione degli schiavi che resi liberi lasciarono le piantagioni prive di manodopera. Per reclutare lavoratori e soddisfare la politica di immigrazione il governo brasiliano copriva i costi di viaggio, ciò incentivò alla partenza molte famiglie, con l'obiettivo di risparmiare e acquistare un fondo proprio.

Tra il 1887 e il 1902, giunsero in Brasile quasi 900 000 italiani. Fu la nazione che meglio incarnò la possibilità di cambiare vita, rappresentava l'avventura imprenditoriale, l'impresa delle persone povere alla ricerca di una trasformazione personale che gli permettesse di vivere degnamente.

L'emigrazione sussidiata venne proibita nel 1902 dal governo italiano,¹⁶ quando si diffusero le denunce riguardo gli stati di semi-schiavitù e abuso impiegate dai proprietari cafeeicoli verso gli immigrati, determinando un calo delle partenze. Negli stessi anni il

¹⁴ Il Brasile venne proclamato Repubblica nel 1889.

¹⁵ Significa fattoria in portoghese. È un termine utilizzato per definire le piantagioni di caffè diffuse in Brasile.

¹⁶ Giulio Prinetti, ministro degli esteri e Presidente della Commissione sull'emigrazione, nel 1902 con il decreto Prinetti proibì l'emigrazione sussidiata.

Brasile visse una crisi causata dalla sovrapproduzione di caffè che determinò un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e del lavoro nelle piantagioni. Gli arrivi diminuirono fino al 1946, quando si sviluppò una piccola ripresa aiutata dal reinserimento dell'emigrazione assistita stipulata attraverso un accordo tra i due paesi.¹⁷

Dal punto di vista delle caratteristiche socio-demografiche di chi emigrò, si nota come cambino nel tempo. Gli italiani che partirono sino al 1915 furono in prevalenza persone e nuclei familiari che provenivano dal mondo rurale, in seguito diminuirono le donne e la componente agricola, a favore dei singoli, degli artigiani, del proletariato di fabbrica e dei manovali. Professioni che aumentarono il loro arrivo nel secondo dopoguerra con tecnici e operai specializzati.

I bacini di emigrazione si equivalsero al nord e al sud d'Italia, all'inizio con maggior frequenza lasciarono la patria persone che provenivano dal Veneto (30%) e dalla Lombardia. Con la fine del secolo aumentarono le partenze dal meridione, alimentate dalla Campania, la Calabria e l'Abruzzo, mentre il centro della penisola ebbe esiti più modesti. Le aree di immigrazione preferite dagli italiani si individuano negli Stati del Brasile meridionale: Espírito Santo, Rio de Janeiro e i principali stati produttori di caffè, come Minas Gerais. Lo Stato di San Paolo, che da solo ospitò oltre il 70% di italiani, fu l'unico in grado di sostenere le spese per favorire l'immigrazione, motivo per cui fu la principale area di destinazione. In queste zone era possibile trovare condizioni climatiche che assomigliassero a quelle europee, in questa maniera gli immigrati furono in grado di applicare le loro conoscenze agricole e di conseguenza insediarsi con meno difficoltà.

Le agevolazioni garantite a chi arrivava non esentavano dalle complicazioni quotidiane. Gli italiani che si trasferirono in Brasile si distinsero indicativamente per il tipo di impiego che decisero di intraprendere, ciò determinava anche il luogo di residenza. Chi decise di accettare i sussidi del governo, arrivò con l'obiettivo di porre radici attraverso l'acquisizione del lotto che gli spettava, ciò garantì condizioni di vita migliori a molti coloni italiani. Le famiglie avevano il compito di disboscare il terreno, prepararlo per le

¹⁷ Nel 1950, tra Italia e Brasile, venne stipulato il primo trattato di emigrazione che riproponeva l'emigrazione assistita.

coltivazioni, seminare, costruire la propria abitazione, determinare il confine dell'area e aprire le strade di collegamento nella zona.

La vita nelle aree coloniali risultò più facile rispetto a quello che si prospettò nelle *fazendas*, dove non sempre le condizioni di vita furono appropriate. Le regole erano dettate dal proprietario della piantagione che limitava la libertà del singolo individuo, coinvolgendo tutti i membri della famiglia nel lavoro, compresi i bambini. Il lavoro preteso era logorante, la remunerazione era in parte monetaria ed era proporzionale al numero di piante di cui ci si prendeva cura ed al caffè raccolto. Il resto della retribuzione era rappresentata dalla concessione di un'abitazione e dalla possibilità di allevare animali da cortile e coltivare generi di sussistenza, in questo modo i salari risultavano inferiori ai contratti.

Le *fazendas* si rivelarono un ambiente di segregazione, di disciplina imposta attraverso violenze, molestie e scudiscio. L'assistenza sanitaria, l'istruzione e la libertà di professione venivano limitate o tolte come metodo di controllo sui lavoratori. L'isolamento delle piantagioni permise l'assenza di rivolte generali, ma non furono assenti le proteste manifestate attraverso l'abbandono dell'azienda alla fine del raccolto annuale. Ciò era reso possibile dall'elevato numero di arrivi che produsse un alto tasso di ricambio nei campi. Questa decisione portava a tre possibilità: il rimpatrio,¹⁸ la ricerca di *fazendas* migliori o il trasferimento nei centri urbani, dove molti profughi incrementarono il numero già alto di cittadini.

Oltre alla possibilità di lavorare nelle colonie o nelle piantagioni, molti immigrati all'arrivo scelsero di non continuare con la vita rurale e di sedimentarsi direttamente nelle città. Nel solo stato di San Paolo, gli italiani erano circa il 35% del totale della popolazione. Essi individuarono nei centri urbani un'alternativa garantita dalle larghe possibilità di lavoro che aumentavano in maniera proporzionale all'allargarsi della popolazione. Gli impieghi urbani si servirono anche delle persone meno esperte che potevano essere inserite nel comparto edilizio; diversi i lavori che gli italiani monopolizzarono come i lustrascarpe, gli strilloni e gli arrotini. Si vide anche un aumento degli esercizi commer-

¹⁸ Tra il 1905 e il 1920, la percentuale di rimpatri fu di oltre il 60%, soprattutto a XX secolo già avviato.

ciali o artigianali che spesso si concentrarono su una clientela principalmente connazionale. Le soluzioni abitative disponibili nelle città erano di tipo popolare, come i *cor-tiços*¹⁹ preferiti dal proletariato delle fabbriche. Con il passare del tempo, l'aumento dei risparmi e il miglioramento delle condizioni degli italiani, molti riuscirono a costruirsi una propria casa, aiutati dai conterranei, caratterizzando alcune aree per lo stile architettonico che richiamava l'Italia.

Un fattore distintivo del popolo italiano in Brasile fu lo sviluppo di un forte senso patriottico che si manifestò attraverso il mantenimento dei dialetti, delle celebrazioni popolari e per le aggregazioni in associazioni di varia natura²⁰ che nacquero con il fine di allargare la comunità, evitare isolamenti o aiutare i connazionali in difficoltà. Un elemento che cercò di unire le persone si sviluppò tra il 1875 e il 1960, con le numerose testate e pubblicazioni italiane che diffusero le principali notizie. Informavano di ciò che avveniva in Italia e nella comunità italiana in Brasile, al contrario scrissero poco dello Stato in cui vivevano, solo cronaca nera e mondana.

1.3 L'arrivo in Argentina

L'Argentina grazie al suo territorio ricco di pianure spopolate e di bestiame, rappresentò una delle destinazioni preferite dal flusso emigratorio italiano per più di un secolo e mezzo. Dal 1830 alla seconda metà del Novecento circa tre milioni e mezzo di italiani arrivarono sulle coste argentine. Il singolare aspetto del territorio, largamente disabitato, permise ai numerosi stranieri di vivere un'esperienza unica che li coinvolse in tutti gli spazi e i ceti sociali del paese.

L'andamento dei movimenti che si svilupparono tra l'Italia e l'Argentina è stato dettato nel tempo degli eventi storici che ebbero luogo nei due paesi. Le principali rotte del commercio navale italiano agli inizi dell'Ottocento conobbero un importante sviluppo. Gli scambi erano gestiti dai genovesi che individuarono diverse opportunità nel mercato del lavoro dell'Argentina, colpita dalle guerre civili, dall'alto tasso di mortalità e carente

¹⁹ Termine portoghese usato in Brasile per identificare complessi di case popolari.

²⁰ Le numerose associazioni che si diffusero avevano finalità comunitarie, religiose, culturali, artistiche e sportive ma si concentravano principalmente sulla beneficenza e sul mutuo soccorso.

di manodopera a causa dei problemi politici e dal reclutamento militare. In questa situazione i liguri seppero farsi strada e sfruttarono le situazioni: assunsero il controllo dei principali fiumi e delle attività che ruotavano attorno al settore navale. Attraverso i corsi d'acqua seppero allargare il loro commercio oltre i confini, coinvolgendo gli Stati con cui l'Argentina condivideva il Paranà e il Rio de la Plata.²¹ I pionieri liguri che si insediaronο decisero di non confluire nelle aree rurali o di proseguire i lavori nell'ambito agricolo, nonostante la loro provenienza fosse in prevalenza di origine collinare. Gli inurbamenti, composti da un'alta percentuale di nuclei familiari, diedero luogo a quartieri come quello portuale di Buenos Aires, chiamato la Boca. I primi bilanci evidenziarono in questo periodo, come nel totale degli stranieri presenti, gli italiani fossero il 10% del totale e allo stesso tempo fossero una comunità ben inserita che riuscì ad elevare il proprio stato sociale negli anni.

Nel 1852, con la caduta del governo Rosas,²² si riversarono in Argentina gli emigrati esuli del periodo mazziniano e i garibaldini, che contribuirono ad alimentare la nuova élite politica del paese. Con il loro arrivo, per assecondare le necessità degli italiani e per seguire l'ideologia mazziniana, vennero fondate le prime istituzioni comunitarie: società di mutuo soccorso, scuole e testate giornalistiche.²³

I migliori risultati ottenuti si registrarono nelle principali associazioni di assistenza che intervenivano in caso di malattia o di morte, in cui vennero investiti i migliori servizi. Per uscire dallo stato di arretratezza in cui versava il paese, dopo il 1852 la Confederazione delle provincie e lo Stato di Buenos Aires investirono nella promozione dell'immigrazione con l'istituzione di una costituzione che aveva il compito di tutelare gli stranieri e di negoziare l'organizzazione della manodopera nelle colonie.

La Commissione di Immigrazione che venne instaurata nel 1854 e finanziata dallo stato, dopo tre anni iniziò a produrre le prime statistiche migratorie ed inaugurò un centro di accoglienza nei pressi del porto. Tuttavia quando queste iniziative si scontrarono con la forza della rete migratoria diffusa dagli immigrati italiani, si resero evidenti i limiti di

²¹ Fernando Devoto, *In Argentina*, in *La storia dell'emigrazione italiana*, Vol. 2, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009, p. 27.

²² Juan Manuel de Rosas fu un militare argentino e governatore di Buenos Aires negli anni 1829-32 e 1835-52.

²³ Cfr. F. Devoto, *In Argentina*, in *La storia dell'emigrazione italiana*, Vol. 2, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009, p. 30.

queste iniziative e la tenacia della comunità. Il fenomeno migratorio, in questo periodo, divenne per Genova un vero e proprio mercato da cui raccogliere tutto il profitto possibile, allargando gli affari a qualsiasi settore potesse essere interessato come le compagnie di trasporto, la comunicazione, i commercianti, le società geografiche, etc.

In Italia, tra gli anni Cinquanta e Settanta del XIX secolo la componente di persone che decise di emigrare iniziò a crescere. Fissando un punto di origine immaginario a Genova, si videro svilupparsi cerchi concentrici che via via alimentarono i movimenti migratori irradiandosi verso l'entroterra, arrivando al Piemonte e alla Lombardia.²⁴ L'economia argentina agì da calamita per queste regioni, promosse programmi di colonizzazione privata, pubblica o nazionale, sebbene nel complesso l'immigrazione ebbe una netta tendenza all'insediamento urbano.

Gli arrivi a causa della crisi economica degli anni Settanta subirono una battuta d'arresto fino al 1882, in seguito a cavallo tra i due secoli nei porti argentini si registrarono due milioni di immigrati italiani, poco meno della metà del totale.²⁵

Fu un flusso caratterizzato da ragazzi giovani, che sfruttarono la rete migratoria per lasciare l'ambiente rurale da cui provenivano, da un'alta componente familiare e da molti lavoratori qualificati; contemporaneamente si registrò un'elevata percentuale di rimpatri. Il continuo flusso di arrivi fu alimentato dall'espansione dell'economia argentina, caratterizzata dai milioni di ettari coltivabili disponibili, dalla crescita delle infrastrutture che allargarono l'offerta di lavoro e dal coinvolgimento dei settori circostanti.

Molti immigrati vennero attratti dalle numerose occupazioni disponibili nel mondo urbano e nel settore dei servizi. Tra il 1880 e il 1886, gli italiani erano il 70% del totale degli immigrati ma con l'avvento della crisi del 1890 gli arrivi si ridussero e molti connazionali rimpatriarono. Nel contempo, in questi anni, si vide uno spostamento dei bacini di emigrazione in Italia in favore delle regioni centro-meridionali: contraddistinte da lavoratori occasionali, persone disoccupate, artigiani e persone prive di conoscenze agricole. Dal nord il cambiamento comportò la preferenza ad un tipo di emigrazione

²⁴ *Ibid.*, p. 29.

²⁵ *Ibid.*, pp. 34-35.

periodica e pluriennale, denominata golondrina.²⁶ In generale la maggior parte delle persone erano distribuite nelle città, Buenos Aires ospitò fino al 20% di italiani. Altri occuparono le aree rurali e la pampa argentina lavorando come affittuari di terreni agricoli e gestori di aziende agricole.

Nel panorama della composizione comunitaria dell'Argentina, il censimento del 1895 mostrò come gli italiani rappresentavano più del 12% del totale della popolazione, esattamente il 25% della forza lavoro distribuita nella società.²⁷ Con l'inizio del Novecento sorsero problemi di carattere sociale, alimentati dalla preoccupazione degli argentini della grossa presenza degli italiani e dalla loro solida rete sociale. Crebbero questioni di vario genere: l'identità nazionale rappresentata dalla propria posizione nella gerarchia sociale, il conflitto sociale e una questione urbana. In merito, nel 1902 venne promulgata una legge anticostituzionale che permetteva di espellere chiunque venisse ritenuto pericoloso senza un processo giudiziario.

La prima guerra mondiale alimentò il sentimento patriottico degli italiani e molti decisero di ritornare in patria per arruolarsi, altri per avvicinarsi alla famiglia. Con la fine del conflitto, le condizioni di vita in Argentina, si aggravarono a causa della disoccupazione, della difficoltà delle industrie di sostenere le domande di lavoro e il tutto culminò nel gennaio 1919 con le sommosse della cosiddetta «settimana tragica».²⁸

Le conseguenze di questo evento furono riscontrabili nella politica di immigrazione che l'Argentina decise di modificare introducendo dei requisiti che limitarono le entrate. Si passò da una politica di carattere liberale ad una di controlli, introdotti con un decreto nel 1923. L'instaurazione del fascismo in Italia limitò ulteriormente la possibilità di lasciare il paese, coloro che riuscirono a partire e ad arrivare in Sud America, soprattutto dopo l'istituzione delle leggi razziali nel 1938, furono esuli del regime, in contrapposi-

²⁶ *Ibid.*, p. 41.

²⁷ *Ibid.*, p. 37.

²⁸ *Ibid.*, p. 46.

zione agli arrivi del secondo dopoguerra caratterizzati da ex gerarchi fascisti e criminali.²⁹ A causa del calo degli stranieri le associazioni comunitarie argentine persero vigore sebbene questo comportò lo sviluppo di una solida integrazione degli italiani nella società argentina.

Nel secondo dopoguerra il Presidente argentino Juan Domingo Perón, cercò di rilanciare l'immigrazione attraverso piani organizzati e la promozione delle compagnie di navigazione argentine. I risultati di questi provvedimenti non rispecchiarono le aspettative, al contrario le difficoltà economiche, il controllo delle rimesse in Italia e lo sviluppo di sbocchi emigratori alternativi, condussero il flusso emigratorio italiano e immigratorio in Argentina verso la sua fine.

²⁹ Cfr. Federica Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. I*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009.

2. I contatti con la madrepatria

Le vicende personali di migliaia di persone sono racchiuse in un numero imprecisato di missive,³⁰ che viaggiarono da metà Ottocento e fino al secondo dopoguerra. La corrispondenza epistolare, rappresentò un importante strumento di comunicazione per gli italiani che emigrarono. L'esigenza di comunicare le proprie esperienze e di mantenere i rapporti con chi abitava oltreoceano era indispensabile ed era possibile grazie al dialogo scritto.

La tendenza a scrivere di più in una società in via di sviluppo, non coincise con l'aumento dell'alfabetizzazione, bensì era strettamente legata al contesto che si stava vivendo. Nei momenti più critici della storia o di fronte a esperienze "forti" o estreme, le persone furono costrette a mantenere i legami attraverso le lettere.

La separazione dovuta alla «grande emigrazione» di milioni di persone scarsamente alfabetizzate, come i contadini, determinò le condizioni ideali per permettere ai messaggi scritti di accorciare le distanze e di lenire il distacco. Ciò anticipò la fitta corrispondenza che accompagnò l'emergenza durante le guerre.

Negli ultimi anni le fonti epistolari sono diventate una testimonianza di interesse socio-antropologico e storiografico. Le lettere reperite negli archivi pubblici o privati di tutto il mondo, hanno dato la possibilità di ricostruire gli eventi storici attraverso un punto di vista secondario e alternativo. Un mezzo di comprensione diretta del pensiero e di immedesimazione nella cultura di chi scriveva.³¹

L'epistolografia d'emigrazione approfondisce gli aspetti emotivi, gli atteggiamenti mentali e le scelte di chi scrisse, permettendo di smentire l'idea dell'espatrio come unica alternativa all'arretratezza economica. La scrittura privata è la rappresentazione su carta dei pensieri di chi decise di allontanarsi dall'Italia e raccontò le conseguenze e le esperienze che lo aspettarono.

³⁰ Tra i carteggi degli emigrati, migliaia sono conosciuti, censiti e raccolte in archivi privati o pubblici; ovviamente moltissime sono le lettere mai reperite o in possesso di privati e non censite.

³¹ Emilio Franzina, *Merica! Merica!. Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876 – 1902*, Verona, Cierre Edizioni, 1994.

2.1 Le caratteristiche della corrispondenza

L'analisi delle lettere scritte tra il 1876 e il 1902 dagli agricoltori originari del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, protagonisti dell'emigrazione verso il continente americano e in particolar modo in America Latina, rappresentano la testimonianza dei meccanismi di "attrazione" ed "espulsione" della rete emigratoria oltre che della cultura del mondo rurale.³²

Il motivo principale che stimolò la scrittura fu la capacità di comunicare e di mantenere i rapporti a distanza. Leggendo le lettere si comprendono i metodi con cui le persone si integravano nei luoghi di insediamento, si spiegano i motivi che determinarono l'allontanamento o il ritorno in patria e si approfondiscono le difficoltà che ogni generazione dovette affrontare nel lungo periodo di arrivi.

L'elemento distintivo delle persone che appartengono al mondo rurale è l'idea di non voler cambiare la propria condizione nella comunità.³³ Questo evidenzia come gli spostamenti o le lotte che la classe contadina intraprese alcune volte nella storia furono alimentate dalla volontà di conservare il proprio status, non dall'aspirazione all'ascesa sociale.

L'esodo contadino italiano fu la risposta alla trasformazione delle proprietà fondiarie, all'impoverimento e alla subordinazione. La possibilità di possedere un pezzo di terra, la speranza di riscattare una situazione precaria e i progetti di colonizzazione che i paesi sudamericani offrirono spinsero alla partenza i contadini che non volevano rinunciare a quello che conoscevano.

Scrivere una lettera era un compito che richiedeva un notevole sforzo per una classe sociale non largamente alfabetizzata, ma i motivi per cui lo si faceva superavano le difficoltà. Dal punto di vista emotivo, la corrispondenza d'emigrazione aveva una funzione psicologica e socio-culturale utile alle persone, attraverso le lettere infatti gli emigrati esprimevano sentimenti di nostalgia e sensazioni di distacco, continui riferimenti alle terre di origine e la volontà di riappropriarsi dell'identità perduta. Era una risorsa che garantiva un avvicinamento immaginario e migliorava lo stato d'animo. Dal punto di

³² *Ibid.*, p. 43.

³³ *Ibid.*, p. 207.

vista pratico, le informazioni contenute nelle carte erano il principale mezzo che determinò e orientò allo stesso tempo i flussi migratori. Aveva la capacità di orientare le decisioni della forza lavoro.³⁴

Le fonti epistolari analizzate sono una risorsa che permette di comprendere il pensiero, il mondo e la cultura rurale, in un periodo storico in cui questa comunità stava affrontando un cambiamento. Attraverso la scrittura emerge una fitta rete sociale e un mondo rurale che tiene unite le persone. Affiora una forte cultura compatta e solidale, che risponde alla logica del lavoro, dei legami affettivi e della coscienza collettiva. Un ambiente caratterizzato dalla tenacità, dalla dedizione al sacrificio e dalla tendenza al risparmio.

La rete di corrispondenza contadina permette di approfondire le motivazioni che determinarono le partenze come la fuga dalla miseria, dalle calamità naturali o particolari eventi di crisi.

La caratteristica più importante che contraddistinse il fenomeno fu la capacità delle lettere di influenzare i flussi migratori. Il tasso delle informazioni contenute fu il motore di “chiamata” in grado di condizionare i flussi e la loro direzione. L’intensa rete di rapporti e conoscenze, veicolata dalle notizie e dalle considerazioni personali allentavano o rafforzavano le catene migratorie di tutta la comunità locale. Il potente effetto di chiamata della corrispondenza poteva alimentare i viaggi, quando i racconti erano positivi, oppure porre fine alle partenze per una determinata destinazione quando i temi affrontati erano negativi. Questo metodo venne utilizzato anche dagli organi di stampa in Italia, che pubblicarono un gran numero di testi a favore o meno dell’emigrazione. Le lettere erano oggetto anche delle Commissioni d’inchiesta sull’emigrazione, per valutare e stabilire le condizioni del fenomeno. Nei tassi di informazione delle lettere era così individuabile un meccanismo di “attrazione”, fondamentale ingranaggio insieme al meccanismo di “espulsione”: ovvero le condizioni che in Italia convinsero alla fuga dalla miseria. Nel fattore di attrazione, oltre alle lettere, contribuirono alla decisione di partire anche i governi sudamericani, con gli agenti d’emigrazione e le compagnie dei trasporti.

³⁴ Cfr. Franco Ramella, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *La storia dell’emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009.

Dal punto di vista storico, questo intreccio di informazioni, contribuì a far comprendere e a comparare le condizioni lavorative e salariali tra la vecchia e la nuova patria. Fu possibile risalire all'impiego e alla consistenza delle rimesse di denaro e studiare le situazioni politico-economiche interne dei paesi ospitanti, dato che l'instabilità sociale influisce sui cambi di denaro. L'insieme delle corrispondenze aiuta a comprendere le ragioni e i caratteri di alcuni spostamenti interni al subcontinente di arrivo che alcuni emigrati compirono, come tra Brasile e Argentina.

Il grande movimento di lettere tra le due sponde dell'Atlantico era spesso rallentato da un servizio postale arretrato o condizionato dalla censura.³⁵ I compaesani che per vari motivi compivano la traversata, divennero i tramiti più sicuri ed efficienti. Nel corpo delle lettere rimane traccia di questo metodo, anche se alcune volte le disavventure in mare compromisero la consegna.

Grazie alla rete di rapporti, di conoscenze e alla comunicazione che si diffuse tra gli emigrati, è possibile vedere un'unità, un sentimento nazionale che nell'Italia unificata non era ancora diffuso. Un'affinità che attraverso le situazioni storico-culturali affluirono in una *koinè* italiana popolare.³⁶

La scrittura era un elemento estraneo alla classe contadina, tuttavia garantì la possibilità di comunicare. Si distingue un modello di lettera contadina che deriva dalla funzione, ossia denota lo scopo principale di una comunicazione tesa a rilanciare i legami di solidarietà familiare.

Il modello, definito lettera di saluto,³⁷ è strettamente legato alla sua funzione principale. Si compone di elementi che lo caratterizzano: apre sempre con un saluto, successivamente riporta le notizie sul personale stato di salute e sulle condizioni economiche, augurando benessere a chi legge e termina con ricchi congedi da rivolgere ai membri della famiglia e a chiunque chiedesse informazioni.

I destinatari delle lettere non furono solo i familiari. Una larga corrispondenza venne indirizzata ad estranei, sottolineando l'esistenza di rapporti diversi. Il vecchio padrone,

³⁵ Emilio Franzina, *Merica! Merica!. Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876 – 1902*, Verona, Cierre Edizioni, 1994, p. 48.

³⁶ *Ibid.*, p. 35.

³⁷ *Ibid.*, p. 39.

il prete, il segretario comunale o il sindaco, erano i principali estranei a cui si scriveva. Queste epistole sono di due tipi: possono contenere temi positivi per informare sulla buona riuscita dell'emigrazione e raccontare come si vive oppure, sono una disperata richiesta d'aiuto per poter rimpatriare e scappare da una situazione di povertà. Nelle formule epistolari dei contadini veneti e friulani risalta spesso il ricordo e il riconoscimento verso il vecchio padrone, l'aspirazione personale di poter acquisire piccole proprietà terriere, una forte morale cattolica, costante della cultura contadina, e le ripetute raccomandazioni a chi era distante. Le tematiche affrontavano le esperienze dell'emigrazione: il viaggio, il lavoro, e le esperienze di vita.

Le caratteristiche tipiche della scrittura contadina condividono gli elementi della scrittura incolta, mostrando uno stesso legame con l'oralità, ossia il modulo comunicativo tipico dell'ambito popolare. Attraverso i manuali e svariate forme di apprendimento e imitazione, il formato del testo assume vari aspetti, come il diario o il viaggio di bordo.³⁸ Il linguaggio è ricco di frasi correnti tipiche, di modi di parlare ripetuti, di forme verbali e della commistione di diversi registri linguistici. Il modello orale è presente nella pratica epistolare attraverso le forme dialettiche, le formule di saluto e le espressioni augurali di salute. Lo stile della scrittura contadina è frizzante e l'utilizzo di modelli linguistici e culturali proprie rende la traduzione difficile.

L'oralità si unisce alla scrittura creando un linguaggio ibrido, tra culture basse e popolari, formale e informale. La mescolanza linguistica tra l'italiano e le forme dialettali si compone anche dello spagnolo, come indicatore del radicamento dello scrivente.

Per aggirare la difficoltà della scrittura e per non perdere i contatti visivi, venivano spesso allegate come strumento le fotografie. Le immagini raffiguravano gli eventi significativi della vita: ritratti di famiglia, di nascite, comunioni, matrimoni, attestavano le condizioni di salute e permettevano di presentare eventuali nuovi nascituri. Attraverso le immagini era possibile esprimersi creando un sistema che andava ad integrarsi alla lettera, aggirando le parole e allo stesso tempo l'utilizzo di difficili espressioni. L'immediatezza visiva si avvicinava al registro orale.³⁹

³⁸ Cfr. Antonio Gibelli, Fabio Caffarena, *Le lettere degli emigrati*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009.

³⁹ *Ibid.*, p. 573.

2.2 I temi delle lettere

I contenuti dell'epistolografia d'emigrazione sono lo strumento conoscitivo che permette di indagare sulla «storia sociale».⁴⁰ All'inizio la mole di missive era stata recuperata, analizzata e sistemata secondo classici temi: di affari e di informazioni, sentimentali, rituali, etc. Verso la fine degli anni Settanta del Novecento l'interesse per la cultura delle classi subalterne e l'analisi microstorica aumentò, rinnovando gli studi della storiografia italiana attraverso la raccolta e l'interpretazione di epistole degli emigrati veneti e friulani pubblicata da Emilio Franzina: *Merica! Merica!*

Le lettere sono utilizzate per comprendere la civiltà contadina, protagonista dell'emigrazione, che aveva la capacità di incentivare o frenare le partenze in base alle diverse opzioni e situazioni politiche ed economiche.

Gli argomenti contenuti lasciano emergere la soggettività, i mutamenti culturali, la percezione di sé e le differenze di genere proprie della classe. Nonostante le difficoltà che si rilevarono nella scrittura, i temi variavano e delineavano l'esperienza vissuta in prima persona.

Le tematiche tipiche della produzione comprendono la traversata, le aspettative future, l'esperienza memorabile, le richieste di notizie, le problematiche affrontate o da affrontare, il contesto e la cultura del paese di destinazione.

2.2.1 Il viaggio

A causa della lentezza e delle difficoltà che si potevano incontrare durante il viaggio, il sentimento di nostalgia e l'idea della separazione convinse chi espatriò a compiere un pronto ricorso alla scrittura già dopo pochi giorni dalla partenza.

Lo spostamento fu uno dei temi più caratteristici, che spesso assunse i tratti dell'esperienza memorabile. Si tratta di un testo descrittivo, stilato come un diario di bordo che ripercorre i venti o più giorni di traversata, dove vengono raccolti i pensieri, i sentimenti e le esperienze.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 566.

Esistono casi dove la necessità di comunicare inizia ancora prima del viaggio per mare. In una lettera datata 1877, dalla «città di marsilia», il signor Giovanni Bagio, scrisse per chiedere aiuto ai figli e al genero, poiché, comprese di essere stato truffato da finti agenti di compagnie di navigazione che lo avrebbero dirottato su un veliero antiquato e non su un armatore:

[...] nel bastimento [...] non vi puo stare che 300 persone e invece ne sono piu di 800 che siamo fissi come le sardelle il vivare e pessimo che si minacia in breve tempo la morte e quindi [...] dei nostri anno fatto riporto al console italiano e al comisario e sono in causa perché tutti vorebero indietro i nostri dinari ma io temo che restiamo delusi perché siamo stati ignoranti e pontigliosi che no abbiamo consultato la nostra comune in un afare si grande che si tratta de la morte adunque io penso di pregarvi voi o mi zenaro [genero] e figli miei ma voi so che non potete farsi niente adunque vi prego di ricorere al vostro. [...].⁴¹

Marsiglia all'epoca fu il porto in concorrenza con Genova per il trasporto di emigrati. Numerosi furono gli scontri durante questo primo periodo di emigrazione con gli agenti truffatori. I rapporti giunti ai consoli italiani e i contatti con le autorità portuali furono molti. Attraverso questo genere di lettere è possibile approfondire le vicende del viaggio che precedevano l'imbarco: “[...] in questi giorni i falegnami hanno lavorato a fare i posti per buttarsi a dormire uno sopra l'altro che bisogna stare inginocchiati e ancora si petta [tocca] colla testa sopra peggio delle bestie senza respiro. [...]”.⁴²

Le storie non ebbero tutte esito negativo, diverse sono le testimonianze descrittive che raccontano l'intera traversata, permettendo di analizzare a fondo le condizioni e le modalità di viaggio:

⁴¹ Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876 – 1902*, Verona, Cierre Edizioni, 1994, pp. 76-77.

⁴² *Ibid.*, p. 78.

[...] adesso io vi fo sapere il rimanente viaggio, partiti siamo di Gibilterra il nostro vapore andava a Golfie velle giorni bonissimi tempo placito infino ai 23 dicembre, [...] quando la circa le 4 e ½ pemeridiane [...] quando ad un tratto si sentì una voce che strilla e fogo e fogo e non vedendo che Cielo e acqua ad un tratto siamo tutti scoloriti [...]. E cosa era? avevano aceso fogo in stala dei manzi, e non è stato nulla, [...]. Quando poi una lunga navigazione di 30 giorni finalmente il giorno 11 Gennaio di bel mattino sià principato a vedere le montagne del Brasile allora tutti siamo messi a strillare e viva e viva la merica [...].⁴³

Mediante questa lettera, scritta nel 1878 da Gio Batta Mizzan emigrato da Udine durante la prima ondata, oltre alle generalità descritte dell'impresa, risulta anomala la destinazione. In questi anni infatti, la quasi totalità dei friulani si diresse verso l'Argentina o l'Uruguay. Dopo diverse analisi e opinioni contrastanti tra gli studiosi, è emerso come lo scrittore fosse stato in grado di finanziarsi autonomamente la partenza e una volta arrivato a destinazione ebbe la possibilità di acquistare dei terreni da cittadini privati. Questa caratteristica crea distinzione nel fenomeno emigratorio. Chi non ebbe la fortuna di potersi permettere il viaggio e di conseguenza partì con gli aiuti governativi, tendeva ad essere destinato ad una colonia agricola o in una *fazenda*, contesti di lavoro e di vita più difficili.

2.2.2 I legami con la terra d'origine

Una volta compiuto l'insediamento nello stato di destinazione, la corrispondenza tende a convertirsi in uno strumento utile a ricomporre i legami interrotti. I messaggi contengono una chiave essenzialmente conservativa, con lo scopo di preservare e ristabilire quanto ci si fosse lasciati alle spalle. È in questo contesto che affiora nella scrittura il senso della comunità, la dedizione al lavoro, i legami e la coscienza della collettività contadina. Si manifesta la dipendenza del mondo rurale dai fattori climatici, dalle stagioni dei raccolti e dai fattori naturali che caratterizzano il contesto in cui vivono.

⁴³ *Ibid.*, pp. 81-83.

Quando la partenza aveva la presunzione e il proposito del ritorno, lo scambio epistolare aveva il compito di non essere esclusi o estraniati dal gruppo sociale d'origine, permettendo nel caso del rientro una reintegrazione più semplice. Con la richiesta di notizie anagrafiche, del patrimonio o delle eventuali eredità, era possibile stabilire un controllo a distanza dell'ambiente familiare e comunitario.

Dopo quattordici anni dalla sua partenza, Giovanbattista Bon, ormai stabilito definitivamente in Brasile, scrisse una lettera indirizzata al sindaco di Montecchio Maggiore (Vicenza), nel marzo del 1891:

[...] giacché sono in America nulla seppi del miei parenti di costì; [...] Sendo ormai quattordici anni che manco da di là, e non ebbi nessuna nuova dei miei parenti, e non so se sieno vivi o morti. Quindi vorrei sapere da lei lo stato di questo mio missiere [suocero]. [...] che facesemi il favore darmi notizie se è vivo; se per disgrazia fosse morto ancora; e darmi contezza del come fece col testamento; [...].⁴⁴

Sono centinaia le richieste di informazioni o di notizie connesse all'andamento della vita, degli affari e del lavoro in patria inoltrate e raccolte presso i comuni delle aree di partenza degli emigrati. In questa epistola si testimonia come, con il passare degli anni, in molti emigrati si affievolirono e si dissolsero i vincoli di natura affettiva e sentimentale, che lasciarono spazio a preoccupazioni di tipo materiale quali l'eredità, i crediti, e le pensioni.

Le lettere composte da chi aveva fede nel ritorno, trasmettevano sentimenti di nostalgia e di distacco, erano ricche di riferimenti alla famiglia ricorrendo alle memorie e ponendo interrogativi che li aggiornassero sulle novità. Elemento distintivo della classe contadina era il dialetto, tipico dell'oralità, che veniva riportato nella scrittura senza differenziare la forma. Questo modo di parlare, non era solo una cadenza, era un contrassegno in grado di rimarcare l'appartenenza alla comunità d'origine.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 189.

Esempi dell'affettività e di qualche influenza dialettale veneta sono presenti nella lettera di Francesco Magro che scrisse dallo Stato di Minas Gerais, in Brasile, nel 1889:

[...] ma io qui sento nel cuore li bisogni de la mia famiglia. Ti prego che tu mi faci un grande piacere di rispondermi tutto cuore che io sto per chiederti. Fammi sapere cosa è dei miei figli ad uno ad uno. [...] e come sono andata la stagione. Ho saputo della disgrazia della famiglia G... [...]. Caro fratello perdona se ho scritto male, ho voluto scriverla io. [...] saluta tutti un bacio, addio putelli, fratelli [...].⁴⁵

L'autore esprime i suoi affetti più profondi, rimarcando la nostalgia per i figli lasciati in patria. Al termine della lettera troviamo un'altra caratteristica tipica del modello contadino: la richiesta di perdono per gli errori commessi in scrittura. Un elemento che si ripete spesso, utile a giustificare la propria impreparazione ma che sottolinea l'umiltà e la forte volontà tipica della classe rurale.

2.2.3 Gli elementi di chiamata e le problematiche

Più volte le epistole hanno riportato informazioni che tramite le fonti tradizionali non sarebbe stato possibile rintracciare. Tra le componenti più importanti che hanno notificato c'è la capacità della rete sociale di influenzare positivamente o negativamente i flussi migratori.

Nel grande panorama dell'esodo contadino, è possibile individuare una differenza tra gli emigrati che scrissero da alcune zone sudamericane in cui fu più facile coronare il sogno di acquisire una terra, e coloro che scrissero da centri urbani del subcontinente o da regioni coloniali, dove il lavoro era salariato o assumeva condizioni semiservili. In questo contesto si svilupparono lettere di varia natura, che davano conto delle vicende che le persone vivevano e di conseguenza potevano avere temi positivi o negativi che favorirono o rallentarono gli arrivi.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 137-139.

La grande rete sociale, oltre ad alimentare i flussi attraverso la manifestazione di giudizi favorevoli, forniva informazioni e consigli utili su come partire. Giovanni Polese, scrisse nel 1888 da San Paolo, al suocero:

[...] se i vole venire nela nostra posisione che possono andare sulle fornace a giornata e guadagna 30 fiorini al mese e le spese, [...] pero che i faccia quello che i vuole pur che mi racomando che se trova lavori melgio che i mescriba che possiamo unirsi insieme; [...] vardate bene che nei porti di mare vi sono dei birbanti che vardano di pilgiare il denaro che teniamo in sacocia. [...] e se i viene da noi scrivetemi quando sono linbarco e nome del bastimento che io vero a prendervi in *Sanpaulo* [...].⁴⁶

Fornisce indicazioni essenziali e veritiere, consiglia sul modo di emigrare in Brasile. Il tono pacato lascia spazio alle raccomandazioni quando avvisa il suocero degli sfruttamenti e delle speculazioni che danneggiano i contadini ingenui appena arrivati. Lo sfogo lascia trapelare una genuinità e una ingenuità tipica dell'ambiente rurale. Questi elementi aiutano a comprendere alcuni aspetti del meccanismo di attrazione che mediante le lettere si diffusero negli anni.

Molte persone partirono con l'idea che potessero trovare facilmente fortuna senza troppa fatica, come dichiarò in una lettera privata alla moglie Sante Paparoto che nel 1889 si trovava a Guabiroba, nello Stato di San Paolo:

[...] Dopo il lungo e borascoso mare trascorso, ariviamo all'America dove si credeva trovare le delizie della tera cioè lavorare poco e guadagnare molto, ma invece non è così, al contrario si lavora molto e si guadagna poco e si magna anche male perche di cibi non ano sustanza come quelli di Litalgia. [...] la Merica al tempo dogi non e più la Mericha, qui la fortuna ormai e smarita, [...].⁴⁷

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 132-133.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 135-136.

L'autore era partito insieme alla figlia, con il viaggio gratuito agevolato dalle leggi del Brasile. Questo viaggio difficilmente avrebbe avuto esito diverso dall'impiego in una *fazenda*, tuttavia l'uomo credeva di poter fare fortuna facilmente e la lettera è la testimonianza di come senza lavorare non si sarebbe potuto vivere dignitosamente nemmeno in America.

In tono anti emigratorio, si registrano molte missive che riflettono la disperazione e lo sconforto di fronte a situazioni tragiche e di difficile soluzione. Le corrispondenze di Antonio Basso, dal Brasile nel 1889, sono la testimonianza di un sistema di chiamata fallito:

[...] carissimi fratelli avengno [vengo] concuete poche righe di pregarvi di andare in comune di pregarne il sacretario di pregharlo che mefese [mi facesse] le carte per venire in nitaglia perché ò tutti i miei figli amalati che non pole avanzarsi cuesti sibi e arie [che non possono abituarsi a questi cibi e a questo clima] che non pole stare bene cusì pure mie morta mia figlia [...], eanche io mistrovo con poca salute, [...].⁴⁸

L'infelice esperienza stava portando alla fame, alle malattie e alla miseria l'autore, nonostante fosse arrivato in Sud America attraverso la garanzia di un compaesano che avrebbe trovato lavoro.

La diffusione delle esperienze emigratorie positive o negative vissute dagli emigrati costituirono un mezzo utile ai giornali per influenzare l'opinione pubblica. I quotidiani condivisero le lettere di maggior rilevanza per far conoscere alla collettività le condizioni di vita e di lavoro dei compaesani emigrati. In questa maniera la rete sociale si allargava e raggiungeva un pubblico maggiore, in grado di condizionalo.

48 *Ibid.*, pp. 164-165.

Conclusione

Questo elaborato ha avuto l'intenzione di approfondire il fenomeno emigratorio italiano. A tal fine, è stata condotta un'indagine attraverso le fonti epistolografiche della comunità contadina veneta e friulana emigrata in Brasile e in Argentina tra il XIX e il XX secolo.

L'elaborato si è concentrato sui fattori storico-sociali che caratterizzarono l'evento emigratorio, prestando attenzione alla classe rurale protagonista dell'esodo.

Dagli studi storici emerge come le partenze abbiano riguardato persone con una variegata provenienza sociale e territoriale che scelsero diversi luoghi di destinazione in base alle proprie esigenze. Emerge come i flussi abbiano influito sull'economia italiana negli anni, come si siano sviluppati gli interscambi, come vennero vissute le esperienze di espatrio e le differenze riscontrate tra le regioni di partenza e i paesi di insediamento. È inoltre possibile notare come si sia espansa nel mondo la cultura italiana.

Le lettere, approfondiscono il punto di vista personale dell'esperienza migratoria di chi partì. I commenti della classe rurale permettono di approfondire e comprendere le condizioni dei viaggi, l'integrazione della società nei nuovi paesi e le difficoltà che le persone affrontarono nei nuovi ambienti.

Il presente studio si è posto l'obiettivo di contribuire a sviluppare una coscienza collettiva sul fenomeno emigratorio che caratterizzò milioni di italiani. Si auspica di creare una maggiore consapevolezza civile dal momento in cui il nostro paese accoglie decine di migliaia di persone ogni anno.

Bibliografia

Amato Flavia, Golini Antonio, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 45-60.

Bertagna Federica, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 353-368.

Bevilacqua Pietro, *Società rurale e emigrazione*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 95-112.

Caffarena Fabio, Gibelli Antonio, *Le lettere degli emigrati*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 563-574.

De Clementi Andreina, *La «grande emigrazione»: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 187-211.

Devoto Fernando, *In Argentina*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 2*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 25-54.

Franzina Emilio, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876 – 1902*, Verona, Cierre Edizioni, 1994.

Gaspari Oscar, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 323-341.

Martellini Amoreno, *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 369-384.

Marucco Dora, *Le statistiche dell'emigrazione*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 61-75.

Pizzorusso Giovanni, *I movimenti migratori in antico regime*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 3-16.

Ramella Franco, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 143-160.

Sanfilippo Matteo, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 77-94.

Teti Vito, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 1*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 575-597.

Trento Angelo, *In Brasile*, in *La storia dell'emigrazione italiana, Vol. 2*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Roma, Donzelli, 2009, pp. 3-23.

Zingarelli Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010.

Sitografia

Emigrazione e normativa: il 31 gennaio 1901 “nasce” la prima legge italiana a tutela dell'emigrante: www.museoemigrazioneitaliana.org

Emigrazione italiana in Brasile: www.emigrati.it

La grande emigrazione italiana in Argentina: un peculiare modello di accoglienza: www.istitutoeuroarabo.it